

Perché l'UE non dovrebbe finanziare la ricerca militare
Position Paper di ENAAT sull'Azione Preparatoria
sulla Ricerca per la Difesa

Nel quadro delle pratiche di bilancio per il Budget 2017, il Parlamento Europeo e i suoi Stati Membri dovranno decidere riguardo la proposta della Commissione Europea di finanziare un'Azione Preparatoria (da qui in poi AP) sulla Ricerca per la Difesa, ossia se finanziare la ricerca per prodotti militari.

Il Network Europeo contro il Commercio delle armi si oppone a tale AP per ragioni politiche, democratiche e di efficienza che presenteremo dettagliatamente nelle prossime pagine. In breve, riteniamo questa proposta altamente problematica perché:

- Contribuisce a un allarmante spostamento della missione dell'UE da un progetto di pace civile, a un progetto militare
- Il procedimento decisionale è eccessivamente influenzato dai lobbisti del settore delle armi e non raggiunge gli standard di trasparenza e democrazia; il Parlamento Europeo e il Consiglio dovrebbero firmare un assegno in bianco
- Si stabilirebbero delle condizioni favorevoli senza precedenti per il settore degli armamenti, nonostante quest'ultimo non operi nel rispetto dell'interesse pubblico
- Si toglierebbe parte del budget dell'UE da altre priorità ben più rilevanti per il benessere dei cittadini all'interno e al di fuori dell'UE
- Mette il carro (ben) davanti ai buoi, dato che gli Stati Membri non sono pronti a parlare di interesse comune quando si tratta di difesa
- Non contribuirà ad aumentare la sicurezza, bensì rappresenta un rischio concreto di sprecare denaro pubblico a vantaggio del mero profitto del settore delle armi

Nonostante l'attuale proposta inclusa nel budget 2017 faccia riferimento a una spesa di soli 25 milioni di Euro per il 2017, in realtà i piani dell'industria delle armi sono più vasti e costosi: si prevede che l'AP duri tre anni (2017-19), per un costo totale di 80 milioni di euro. Inoltre, esso rappresenta il primo passo verso un Programma di ricerca militare completamente sviluppato, che prevede una spesa di 3.5 miliardi di euro nel prossimo quadro multi-finanziario.

- Ci rivolgiamo a te, in quanto rappresentante eletto dei cittadini europei, per fermare quest'inclusione della ricerca militare e per le armi nel budget europeo 2017. I fondi europei non dovrebbero destinarsi all'industria delle armi**
- I fondi per la ricerca dovrebbero andare invece a progetti che sviluppino metodi di risoluzione e prevenzione dei conflitti, in particolare metodi non violenti e che contrastino le cause alla radice dell'instabilità, come ad esempio il cambiamento climatico.**

Perché l'UE non dovrebbe sovvenzionare la ricerca dell'industria delle armi

1] Il processo decisionale subisce una fortissima influenza da parte delle lobby dell'industria delle armi, mentre la trasparenza e l'equilibrio di interessi non sono rispettati

I principali interlocutori delle istituzioni europee riguardo l'AP sono stati l'industria delle armi e i gruppi di ricerca sostenitori (coloro che beneficeranno dei finanziamenti), così come alcuni rappresentanti degli Stati Membri.

L'esempio più eclatante è dato dal *Gruppo di Personalità (GdP) per l'Azione Preparatoria sulla ricerca relativa alla Common Security and Defence Policy (CSDP)*, composto principalmente da rappresentanti dell'industria della difesa e gruppi di ricerca sostenitori della richiesta (9 su 16), 2 think tank, 3 rappresentanti di Stati Membri e 2 provenienti da istituzioni europee.

Nonostante fosse stato disposto in marzo e rispettasse esattamente i parametri di un Gruppo di Esperti, a giugno 2016 **non era ancora stato registrato nel Registro dei Gruppi di Esperti della Commissione Europea**. La lettera che abbiamo mandato al Commissario Elżbieta Bieńkowska su questo problema (23 maggio 2016) non ha ancora ricevuto risposta.

Il fatto che siano stati prodotti comunicati stampa sul GdP, e il suo report finale pubblicato a febbraio 2016, non significa che non si debbano rispettare rigorosamente le regole di amministrazione europee; sicuramente il Registro della Commissione Europea rappresenta la sorgente principale di trasparenza e informazioni su come la Commissione Europea prenda le sue decisioni per i cittadini europei e la società civile, e dovrebbe essere perennemente aggiornato.

Inoltre dopo quattro mesi, la richiesta dell'ENAAT di poter accedere ai documenti riguardanti la prassi governativa del GdP non ha ancora ricevuto risposta, e non siamo nemmeno in grado di sapere quando gli sherpa tra i membri del GdP abbiano avuto luogo, o chi vi abbia partecipato, mentre questi sono gli incontri durante i quali gli stakeholder hanno discusso e preso le loro decisioni.

Lo studio del Parlamento Europeo sul futuro della Ricerca per la Difesa Militare (Marzo 2016)¹ solleva preoccupazioni simili: è stato realizzato da due esperti di spicco, ma il cui passato professionale o occupazione attuale li mettono in stretta relazione con i potenziali principali beneficiari della futura AP: uno è un avvocato che lavora in veste di consulenti per clienti industriali e istituzionali su temi militari e di difesa (inclusa l'AP, nonostante non sia ancora stata adottata!) e l'altro, nonostante sia stato presentato in qualità di presidente in pensione di un gruppo di ricerca tedesca, partecipava contemporaneamente al GdP in veste di sherpa del presidente di quello stesso gruppo di ricerca tedesco.

Mentre può essere legittimo che questi gruppi perorino la causa dei loro interessi e punti di vista, è molto più problematico che siano anche il principale e quasi esclusivo consulente della Commissione Europea, e che il Parlamento Europeo finanzia il loro contributo al dibattito in qualità di esperti indipendenti, mentre uno spazio simile non è concesso a nessuna voce critica proveniente dalla società civile. Per fare un esempio, durante i dibattiti della Sottocommissione per la Sicurezza e la Difesa (SEDE) riguardo il già citato studio del Parlamento Europeo e l'AP pianificata del 16 marzo e 30 maggio, coloro che potevano offrire punti di vista alternativi non sono stati invitati a discutere questo progetto. Esperti accademici completamente indipendenti dalle opinioni di maggioranza e dai gruppi d'interesse avrebbero dovuto e potuto rivestire questo ruolo.

In conclusione, la rappresentazione degli interessi su questo tema era chiaramente sbilanciata, andando contro le regole europee di trasparenza e infondendo dubbi sull'indipendenza delle decisioni dell'UE in questo campo. Anche le procedure budgetarie formali presentano elementi preoccupanti.

¹ EP/EXPO/B/SEDE/2015-02, March 2016, PE535.003

2] Al Parlamento Europeo e agli Stati Membri viene richiesto di firmare un assegno in bianco, dato che non sanno ancora esattamente come questo denaro verrà utilizzato, e non avranno voce in capitolo nel deciderlo

Sfortunatamente la proposta di budget non include i dettagli di spesa del denaro, e la Commissione Europea non fornirà alcuna informazione riguardo a come esso verrà speso: le modalità di finanziamento e l'ammontare, il regime di proprietà intellettuale, i modelli di amministrazione sono tutti aspetti problematici non risolti a questo stadio (si veda sotto). La Commissione Europea prevede di definire queste regole solo a dicembre, ben più tardi del dibattito e – probabilmente – dopo l'adozione del Budget 2017. **Le discussioni avvengono a porte chiuse e, nonostante alcuni Stati Membri siano coinvolti in questi dibattiti, né il Parlamento Europeo, né il Consiglio Europeo diranno la loro su questi elementi, che sono cruciali per gli esiti dell'AP, soprattutto riguardo il loro cosiddetto valore aggiunto europeo.**

Inoltre, il report di valutazione finale della Commissione Europea sui Progetti Pilota e le Azioni Preliminari 2016, che dovrebbe essere alla base della valutazione del Parlamento Europeo per future AP, è stato seriamente ritardato e non era disponibile per dibattiti, nemmeno per le votazioni che ci sono state – o avrebbero dovuto esserci – a metà luglio. Per quanto ne sappiamo, non è ancora stato pubblicato, quantomeno non è accessibile ai cittadini europei.

Dato che la Commissione Europea ha presentato la sua proposta di budget con un mese di ritardo, il dibattito al Parlamento Europeo è stato così drasticamente ridotto da mettere alla prova il procedimento democratico. Ad esempio, nel Comitato per l'industria, la ricerca e l'energia (ITRE) non è stato possibile realizzare alcun dibattito, e il voto sulle rettifiche del budget avvenuto il 12 luglio 2016 era abbastanza confuso: apparentemente non tutti i membri erano in possesso del documento corretto (che non era nemmeno a disposizione dei cittadini sul sito del Parlamento Europeo al momento del voto), e la votazione è stata così rapida da essere addirittura difficile da seguire. La maggior parte dei Comitati del Parlamento Europeo sta affrontando simili costrizioni a causa della pausa estiva, che rende difficile anche alle organizzazioni della società civile raggiungere i Membri del Parlamento Europeo prima dei primi voti.

3] L'Unione Europea dovrebbe promuovere un'alternativa alle armi, piuttosto che tentare di essere una pallida copia degli Stati Uniti

I membri dell'ENAAT fundamentalmente disapprovano questa visione di un mondo militarizzato, dove l'UE è un sostenitore degli USA. "Competere" con gli USA nel campo della spesa per la difesa è semplicemente impossibile, a meno di rinunciare al modello politico e sociale europeo. Sicuramente questo comporterebbe un aumento di circa il 30% del budget dell'attuale spesa per la difesa!!²

È arrivato il momento per l'UE di aprire la strada a un modello alternativo di relazioni internazionali e di **promuovere seriamente modi alternativi di peace-building**. Per decenni ci è stato detto che più armi e mezzi militari dovrebbero favorire la pace attraverso una politica di deterrenza, ma si vede chiaramente che portano piuttosto alla proliferazione di armi, violenza e instabilità.

Va ricordato che, secondo i dati SIPRI, la spesa militare nel 2015 fu pari a 1670 miliardi di dollari americani. **Se solo una piccola parte di questa enorme cifra venisse riallocata per finanziare sufficientemente e raggiungere i Millennium Goals, o per contrastare seriamente l'impatto del cambiamento climatico nei paesi in via di sviluppo, la maggior parte delle cause alla base delle tensioni e dei conflitti verrebbero risolte in maniera più efficiente.**

4] Inoltre, il budget dell'UE non dovrebbe essere utilizzato per adempiere agli impegni presi dagli Stati Membri individualmente

Se gli Stati Membri si sono impegnati, all'interno del quadro della NATO, a dedicare il 2% del loro GDP

² <http://club.bruxelles2.eu/2016/05/la-recherche-de-defense-europeenne-en-panne-dinvestissement/>

alla spesa militare (di cui il 20% andrebbe destinato agli investimenti), allora è loro responsabilità occuparsi di come farlo; non dovrebbero utilizzare il budget dell'UE per questo proposito, perché non possono o non vogliono gestire le conseguenze politiche interne di tale impegno. E anche meno se allo stesso tempo non sono pronti a rinunciare alla sovranità nazionale e agli interessi delle compagnie nazionali citati sopra. **Ancora una volta il budget dell'UE viene visto come una mucca da mungere per gli Stati Membri e come possibile capro espiatorio per i cittadini europei, nel caso in cui qualcosa andasse storto.**

5] Il budget UE non è prorogabile: da dove arriverebbero i fondi?

Il budget UE non è sufficiente per gli impegni che i leader dell'Unione hanno finora preso. Ad esempio:

L'attuale Quadro Finanziario Pluriennale è stato ridotto rispetto a quello precedente (2007-2013), mentre le sfide aumentano

L'H2020 era già stato ridotto per finanziare il "Piano Juncker" (in particolare il Fondo Europeo per gli investimenti Strategici) e la Commissione Europea ha recentemente richiesto il prolungamento di questo piano, mentre il Parlamento Europeo ha espresso forti dubbi circa l'impatto che avrebbe su altre linee di budget

La Commissione Europea è già in enorme ritardo nei pagamenti: il livello di conti non pagati aveva ormai raggiunto i 24.7 miliardi di Euro alla fine del 2014, e l'importo accumulato dal 2007 è pari a 139 miliardi di Euro (= 17% del budget dell'UE).

In queste circostanze, non ha senso prendere ulteriori impegni in nuove aree in cui l'efficienza, i bisogni reali e il valore aggiunto europeo non sono assolutamente associati.

6] Si dovrebbe realizzare una spesa alternativa in altre aree che possano rilanciare il lavoro e la crescita, contribuendo allo stesso tempo a portare la pace attraverso mezzi civili

Avrebbe molto più senso utilizzare queste risorse in aree che possano generare almeno altrettanta crescita e offerta di lavoro, e rispondere contemporaneamente alle sfide principali che sono causa di molti conflitti, come ad esempio il cambiamento climatico, i cui effetti "costituiranno una seria minaccia alla stabilità degli stati e delle società nei decenni a venire" (si veda *New Climate for Peace Report* commissionato dal G7). Comunque, solo 11 milioni di Euro saranno destinati al *Cambiamento climatico e sicurezza nei prossimi quattro anni (2014-2017)*, sotto lo Strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace, nonostante l'UE dichiari di considerare il "cambiamento climatico un grave rischio per la sicurezza globale, che agisce come fattore di conflitto e instabilità"³.

Lo stesso può essere detto dei modi non violenti di prevenire e risolvere conflitti (IcSP): Il IcSP destina solo il 9% del suo budget alla prevenzione dei conflitti, alla preparazione alla gestione delle crisi e al peace-building. Di questo 9%, solo 25.5 milioni di Euro in quattro anni verranno destinati a "*Confidence building, mediation, dialogue and reconciliation*" per gli attori della società civile locale in paesi terzi.

Quindi i 25 milioni di Euro previsti per l'AP per la ricerca per la difesa di un solo anno avrebbero un impatto maggiore e diretto per la pace, sotto queste linee di budget. Si potrebbero fare molti altri esempi, dai diritti fondamentali alla giustizia sociale, all'accesso dell'educazione, per nominarne solo alcuni.

E non ultimo, un report di CAAT mostra come sia possibile riconvertire e sviluppare l'occupazione dal settore militare a quello delle energie rinnovabili.

³ *IcSP Brochure, European Commission, 2014, p.17*

7] **L'industria delle armi beneficia già di un grande quantitativo di denaro pubblico attraverso svariati canali, nonostante non rispetti l'interesse pubblico e trasferisca tecnologie a paesi terzi.**

Inoltre, è bene ricordare che l'industria delle armi beneficia già di finanziamenti pubblici, attraverso diversi canali:

- Come tutte le compagnie, utilizzano infrastrutture costruite con denaro pubblico.
- I loro prodotti vengono pagati attraverso le tasse, dato che la parte più grossa delle produzioni delle compagnie di armamenti viene acquistata dai governi (UE, Stati Membri, ma anche stati terzi che, nella maggior parte dei casi, sono parzialmente sovvenzionati dall'aiuto europeo per lo sviluppo e quindi destinano una parte del loro budget nazionale alla spesa per la difesa);
- Non meno importante, buona parte della loro ricerca e sviluppo è già sovvenzionata dai governi, o realizzata in cooperazione con università e/o istituti di ricerca finanziati con fondi pubblici;

Inoltre, alcuni esperti, inclusa l'EDA stessa, riconoscono che è in corso un cambiamento nel processo di ricerca: se per molto tempo la ricerca militare veniva poi utilizzata in ambito civile, ora sta accadendo esattamente l'opposto: la ricerca civile finanzia sempre di più il progresso tecnologico, che viene poi utilizzato per scopi militari: così l'industria della difesa trae vantaggio i risultati della ricerca civile, a sua volta parzialmente finanziata attraverso denaro pubblico.

D'altro canto, l'industria della difesa non sembra star al gioco quando, ad esempio, **evade le tasse**: un report olandese⁴ mostra che 7 delle 10 maggiori compagnie di armamenti al mondo possiedono strutture legali semivuote nei Paesi Bassi (ad esempio: Airbus e BAE Systems); la ragione principale è che i Paesi Bassi offrono un "clima fiscale altamente competitivo" ed è il prediletto per evadere il fisco⁵.

Mentre le vendite dell'industria delle armi dipendono soprattutto dalla spesa pubblica, le industrie non contribuiscono a loro volta equamente al finanziamento pubblico.

Un'altra grande preoccupazione è data dall'abitudine crescente di trasferire tecnologie in paesi terzi per ottenere contratti: sia secondo esperti degli armamenti che per osservatori esterni come SIPRI, gli stati importatori stanno aumentando la richiesta di produzione locale e di trasferimento di conoscenze tecniche, come parti dei loro contratti con i produttori di armi. **In altre parole, le nuove tecnologie che verranno sviluppate grazie a fondi europei potrebbero tranquillamente essere trasferite in terzi paesi entro 10 o 15 anni, rendendole per noi obsolete e spingendoci in una corsa tecnologica senza fine.**

In breve, il risultato principale dell'AP che è finora chiaro è che essa risponde a interessi a breve termine dell'industria delle armi, e allo stesso tempo il processo decisionale è ben poco trasparente democratico. Molti elementi mostrano chiaramente l'alto rischio che questa AP porti a uno spreco di fondi pubblici, anche dal punto di vista dei suoi stessi sostenitori.

8] **È troppo presto per adottare un'AP successiva finché i fondi sotto la PP non sono nemmeno certi**

L'implementazione del Progetto Pilota (PP) circa la ricerca relativa alla *Common Security and Defence Policy* – CSDP (votata nel 2014) è appena cominciata; e il calendario indicativo fornito dalla Agenzia Europea per la Difesa indica che gli accordi di sovvenzione non saranno finanziati prima di ottobre-novembre 2016, per esempio una volta che la procedura per il budget 2017 sarà (quasi) terminata. I progetti finanziati dovrebbero terminare tra dicembre 2017 e giugno 2018.

Secondo il documento di lavoro del Parlamento Europeo sui PP e le AP nel budget 2016 e 2017⁶ "un'AP normalmente segue il PP di successo" (enfasi aggiunta). Nel caso dell'AP sulla ricerca per la difesa, saremo ben lontani da questo scenario:

in base alla durata della procedura di budget, potrebbe addirittura non essere possibile valutare il

⁴ [Tax evasion and weapon production: Letterbox arms companies in the Netherlands](#), December 2015, in cooperation with Transnational Institute

⁵ EP study, Blomeyer & Sanz, [European initiatives on eliminating tax havens and offshore financial transactions and the impact of these constructions on the Union's own resources and budget](#), 15/04/2013, PE 490.673

⁶ PE578.710v01-00, p.2

livello d'interessi degli attori del settore della difesa in tali progetti, la qualità dei progetti presentati e il tasso di successo, il livello di coinvolgimento delle piccole e medie imprese (SME), gli stati coinvolti, ecc.

Non ultimo, non ci sarà modo di valutare, anche parzialmente, “la fattibilità e l'utilità della cooperazione con l'Agenzia Europea per la Difesa” (uno degli obiettivi del PP, secondo la relazione provvisoria della Commissione Europea sui PP e le AP in corso, pubblicato il 4 marzo 2016), o in altre parole la capacità dell'Agenzia di gestire i fondi e monitorare i progetti, e ancora meno il valore aggiunto del PP: i progetti finanziati avevano davvero un valore aggiunto per l'UE? Rispondevano agli obiettivi generali e specifici del PP? Hanno contribuito a una cooperazione e integrazione genuine? Eccetera.

Non ci sarà modo di imparare lezioni dal PP prima del lancio di un'AP di tre anni, con una spesa fino a 80 milioni di Euro. In un'epoca in cui i budget sono ristretti, correre il rischio di sprecare così tanti fondi, mentre altre priorità non ne ricevono a sufficienza, è decisamente inopportuno. 80 milioni potrebbero sembrare una piccola quantità di denaro nel settore degli armamenti, ma non in settori più svantaggiati: per fare un confronto, il budget annuale per il 2017 della già stabilita e funzionante Iniziativa Europea per i Diritti Umani e la Democrazia (EIDHR, esistente dal 2007) è di... 139 804 000 Euro⁷, e il tasso di successo delle proposte di progetto è estremamente basso a causa dell'alto tasso di richieste. Aggiungendo una somma supplementare di 25 milioni di Euro all'anno, si potrebbe finanziare un gran numero di bei progetti per la promozione e protezione dei diritti umani...

9] Con le attuali proposte, l'industria delle armi beneficerebbe di condizioni finanziarie più favorevoli all'interno di finanziamenti europei...

Sfortunatamente la proposta di budget non fornisce dettagli su come verrà speso il denaro, e in particolare sulle condizioni di finanziamento. Le uniche informazioni disponibili sono fornite dal Gruppo di Personalità (GdP) che ha consigliato la Commissione Europea su questo tema. Non solo la composizione del GdP è altamente problematica (si veda sotto), ma anche le loro proposte lo sono:

- I progetti di ricerca sotto l'AP dovrebbero fornire il 100% di copertura dei costi diretti idonei, mentre normalmente la Struttura dei Programmi dell'UE per domande civili propone un co-finanziamento pari a circa l'80%.
- Inoltre, i fondi di riserva per i costi aggiuntivi sono addirittura più alti di quelli già altissimi! – 25% dei costi idonei ritrovati nella ricerca civile.
- Così l'industria delle armi beneficerebbe del trattamento più favorevole che sia mai stato concesso nelle sovvenzioni europee, senza che le venga chiesto nulla in cambio.

L'obiettivo principale rimane preservare la competitività del settore (inclusa la sua capacità d'esportazione), come se l'industria delle armi fosse un settore come un altro; in tal caso allora, perché dovrebbe beneficiare di un trattamento speciale? Se invece non è un settore fra altri, allora perché l'AP dovrebbe essere guidata da considerazioni di mercato, sapendo in particolare della tendenza crescente a trasferire tecnologie per ottenere accordi (si veda sotto)?

Di nuovo, a confronto l'EIDHR non finanzia quasi mai il 100% di un progetto (in via del tutto eccezionale finanzia quelli di Organizzazioni della Società Civile che operano in situazioni estremamente difficili). Nella maggior parte dei casi l'UE copre fino all'80% dei costi qualificati (a volte solo il 75%) e le organizzazioni non-profit devono lottare per trovare altre fonti di co-finanziamento. Beneficiano dei costi amministrativi corrispondenti al 5% del totale dei costi qualificati diretti, e un di un 7% di linea di budget contingente, disponibile per costi imprevisti, ma il loro uso è strettamente controllato e richiede una dettagliata giustificazione e ricevute.

⁷ COMMISSION IMPLEMENTING DECISION of 7.12.2015 on the Multi-Annual Action Programme for the years 2016 and 2017 for the European Instrument for Democracy and Human Rights (EIDHR), p.5

10] ... così come di un regime di proprietà intellettuale volto a “proteggere gli interessi dei partecipanti dell’industria”⁸

Il report del GdP richiede anche un regime speciale di Diritti della Proprietà Intellettuale (DPI) molto più favorevole al settore di altri progetti di ricerca (va sottolineato che regimi speciali di DPI erano già stati negoziati con il settore della sicurezza nel H2020, ma sembra che l’industria delle armi stia cercando un accordo ancor più vantaggioso). Se ci si rende conto che la ricerca nell’ambito militare è particolarmente delicata, è anche chiaro che qui l’obiettivo principale sia di preservare gli interessi dell’industria, visto che i DPI avrebbero un impatto fondamentale sull’innovazione, la competitività e la redditività⁹. Il Capo dell’Unità della Commissione Europea Alain Alexis ha confermato che i DPI erano “risorse fondamentali” per l’industria durante le discussioni del Comitato per la Sicurezza e la Difesa (30 maggio 2016).

In altre parole, il settore riceverebbe un 125% di copertura dei finanziamenti attraverso denaro pubblico, preservando allo stesso tempo i suoi interessi economici. Infatti la proposta del GdP dichiara che i DPI di contesto dovrebbero essere completamente tutelati, incluso fra partner di consorzio, e il regime di proprietà intellettuale in primo piano dovrebbe essere condiviso solo fra partner di consorzio. L’Unione Europea e gli Stati Membri, coloro che pagano per la ricerca, riceverebbero semplicemente un “pacchetto d’informazioni che spieghi l’obiettivo della ricerca e riassume i risultati raggiunti, chiarendo anche il loro potenziale utilizzo militare e i piani di utilizzo pertinenti. Questo aiuterà (sic) a diffondere una comprensione della natura e potenziale rilevanza della ricerca per la difesa intrapresa, e a promuovere (sic) la successiva accettazione (...)”¹⁰.

11] Il modello di amministrazione proposto è piuttosto vago e favorisce l’industria e gli interessi nazionali

Di nuovo, le uniche proposte riguardo la gestione delle AP sono quelle del GdP: il modello di amministrazione proposto è piuttosto vago e favorisce soprattutto il ruolo dell’industria e degli Stati Membri (inclusa l’EDA) a discapito delle istituzioni europee quali la Commissione Europea, e in modo più problematico la EEAS che farà parte solo del Gruppo di esperti (Advisory Group), esattamente come i rappresentanti dell’industria. Non parteciperebbe affatto al Comitato di Programma, né alla selezione dei valutatori. In una situazione del genere, come si potrebbe preservare l’interesse generale europeo e “incoraggiare l’integrazione europea”, come alcuni sostenitori dell’AP affermano? Di nuovo, il GdP propone che le regole di amministrazione dell’H2020 vengano adattate alle specificità del settore della difesa:

Un Comitato di Programma (CP) composto da rappresentanti degli Stati Membri dovrebbe agire come ente decisionale sotto la gestione della Commissione Europea, ma la Commissione Europea agirebbe solo in qualità di facilitatore e osservatore, senza prendere parte alle decisioni (come nella maggior parte dei CP). Allo stesso tempo però la Commissione Europea dovrebbe fare da costruttore di consensi, così da evitare la sovra-rappresentazione degli interessi nazionali, una vera sfida in questo campo. Come potrebbe farlo senza alcuna influenza decisionale, e quando il GdP non ha osato definire una chiara procedura decisionale (unanimità o maggioranza)?

Il GdP richiede un **Defence Advisory Group (DAG)** più inclusivo e fatto su misura, che dovrebbe avere la funzione di un Gruppo d’esperti tradizionale, ma contribuire anche alla complessiva revisione dell’operazione dell’AP, così come alle discussioni circa il possibile EDRP. Questo **DAG** dovrebbe rappresentare le visioni dei principali stakeholder, inclusi l’industria delle armi, gli esperti militari, le Organizzazioni per la Ricerca Tecnologica a scopo militare, l’EEAS e l’EDA stessa.

L’**ente esecutivo** dovrebbe essere l’EDA, ma finora non ha avuto un grande successo, per svariate ragioni, nel raggiungere risultati tangibili verso la cooperazione degli Stati Membri nel settore militare.

⁸ Report of the group of Personalities on the Preparatory Action for CSDP-related Research, ‘[European Defence Research, the case for an EU-funded defence R&T programme](#)’, Rapporteur: European Union Institute for Security Studies, February 2016, p.72

⁹ Ibid, p.72

¹⁰ Ibid, p.73

Una delle ragioni è che la maggior parte degli Stati Membri non è pronta per questo passo.

12] L'AP non porterà a migliorare la sicurezza dei cittadini europei, dato che né gli Stati Membri, né l'industria sono pronti per stare al gioco degli interessi comuni

Molti sostenitori dei fondi UE per la ricerca militare sono convinti che questa AP e seguente ERDP contribuirà all'integrazione europea in temi di Difesa. Mentre la pertinenza di una maggiore integrazione militare in quest'area è di per sé soggetta a discussioni, è chiaro fin da ora che l'AP non soddisferà le aspettative dei suoi seguaci.

Abbiamo già citato molti elementi che mostrano come la preservazione degli interessi dell'industria delle armi sia l'obiettivo principale di questa AP, con il pretesto di promuovere il mercato del lavoro e la crescita europea attraverso la competitività. Cosa ancor più fondamentale, per decenni gli Stati Membri dell'UE non sono stati in grado di fare progressi nell'ambito dell'integrazione delle politiche di Difesa, e gli interessi nazionali continuano a prevalere, la competizione fra le maggiori compagnie/stati leader nel settore delle armi è ancora, e continuerà a essere, molto alta. In questo contesto, come potrebbero improvvisamente cooperare?

Lo studio del Parlamento Europeo sul futuro della Ricerca Europea per la Difesa mostra che in un momento di crisi in cui il budget è limitato, i progetti di ricerca congiunti fra Stati Membri europei sono calati molto di più rispetto alla diminuzione globale, invece di puntare a un'economia di scala e a maggiore efficienza: dal 2006 al 2013, i progetti di ricerca congiunta sono calati del 40%, contro una decrescita globale del 29.2% e del 27.7% per Ricerca e Sviluppo e per Ricerca e Tecnologia rispettivamente. Lo stesso vale per l'acquisto di attrezzature militari prodotti congiuntamente (-32%). Questo trend è stato confermato dai dati EDA. Le industrie nazionali competono abitualmente per ottenere contratti dentro e fuori dell'UE, e il settore militare è considerato prettamente un tema di sovranità nazionale, in cui l'UE non dovrebbe avere voce in capitolo.

86% della massa critica dell'industria militare europea è concentrata in circa 10 Stati Membri europei, e tre stati (Francia, Gran Bretagna e Germania) realizzano l'86% degli investimenti in Ricerca e Tecnologia. Perché dovrebbero improvvisamente lavorare per un interesse europeo collettivo, quando gli Stati Membri sono disposti a impegnarsi solo con belle parole, ma senza alcuna azione concreta? Persino l'EDA, dove la regola *de facto* è rappresentata dall'unanimità, non è stata dotata dei mezzi per implementare correttamente il suo mandato.

In queste circostanze, è probabile che i fondi vadano a un piccolo gruppo di stati e a un piccolo gruppo di compagnie e gruppi di ricerca già attivi in quest'area.

Fingere che iniziare dal basso e mettere per prima cosa il denaro "obbligherà" gli stati a cooperare e porterà "spontaneamente/naturalmente" a una maggiore integrazione non è convincente, visto che la storia stessa dell'UE ha dimostrato che non funziona:

Già negli anni 50, il progetto di una "Comunità Europea per la Difesa" era stato abbandonato a causa della riluttanza degli stati e dalla concentrazione sulla dimensione economica, ed era stato giustificato dicendo che partire da quest'ultima avrebbe naturalmente portato gli stati UE a fare progressi nell'ambito di una crescente integrazione politica; sessant'anni dopo i progressi sono stati circoscritti e i temi di politica estera e sicurezza (fatta eccezione per il commercio internazionale) sono ancora puramente intergovernativi, il Parlamento Europeo non ha quasi potere al riguardo e gli alti rappresentanti e l'EEAS hanno margini limitati.

Lo stesso può essere detto sull'armonizzazione fiscale e sociale: nel 1986 il mercato unico dell'UE venne giustificato come un modo per spingere gli Stati Membri ad accettare una maggiore integrazione su temi fiscali e sociali, affermando di nuovo che, una volta che il mercato interno si fosse stabilizzato, avrebbe condotto "naturalmente" a una maggiore armonizzazione; e ancora, trent'anni dopo si sono fatti pochi progressi, soprattutto nell'ambito delle regolamentazioni del mercato interno e del lavoro, gli Stati Membri non sono ancora minimamente interessati a un'Europa sociale e la tassazione è tuttora completamente di competenza nazionale.

Se l'impatto di un'AP e della conseguente ERDP necessita di alcuni decenni per avere un impatto reale sull'efficienza e integrazione militare europea, allora anche secondo i suoi sostenitori sarà comunque troppo tardi. **Nel frattempo miliardi di Euro saranno stati sprecati, a svantaggio di investimenti cruciali per rispondere a nuove importanti sfide e a portare un impatto diretto e positivo sui cittadini UE.**

Conclusione:

Allora perché l'Europa non dovrebbe finanziare la ricerca militare? Perché...

“Il mondo è sovra-armato e la pace è sotto-finanziata”

***Ban Ki Moon, Segretario Generale alle Nazioni Unite
Città del Messico, 9 settembre 2009.***

La Traduzione in italiano del Position Paper di ENAAT “Why the EU should not subsidy military research” è stata curata da Rete Italiana per il Disarmo ed effettuata da Francesca Zorzi

Ottobre 2016

Per maggiori informazioni > www.disarmo.org

